

Privatizzare con coraggio

Per ridurre il pachidermico debito pubblico del nostro Paese, vero e proprio macigno a politiche liberali di sostegno alla crescita, si potrebbe ricorrere a una massiccia operazione di privatizzazioni: recentemente il ministro all'Economia Saccomanni ha riproposto una ricetta che ciclicamente riemerge nel dibattito economico nazionale. Nel 1985 nel nostro Paese si avviò un processo significativo di privatizzazioni con l'obiettivo di contribuire al risanamento delle finanze pubbliche, ridurre l'enorme invasività statale in ambito industriale, aumentare la concorrenza in ottemperanza alle disposizioni comunitarie. Dal 1985 al 2012 l'Italia ha introitato da queste operazioni 157 miliardi di euro, preceduta in Europa solo dalla Francia (174 miliardi).

I mercati oggi sono poco favorevoli per chi vuole condurre operazioni di privatizzazioni/dismissioni. La debolezza dei mercati europei è confermata dai dati: nel 2012 gli introiti da dismissioni si aggirano sui 17 miliardi, che corrispondono a quasi un terzo di quanto la UE introitò nel 2008. Programmi di dismissioni, infatti, sono stati rinviati o ridimensionati in Paesi che ne avevano un grande bisogno, ad esempio la Grecia che si prefiggeva sul 2011-2015 dismissioni per 50 miliardi ora ridimensionati a 19 mentre i 3 miliardi del 2012 non sono stati raggiunti o la Spagna che nel 2011 ha bloccato all'ultimo momento due offerte pubbliche per un totale di 7 miliardi di euro.

Tra le più appetite sul mercato, ci sono le imprese a rilevanza internazionale. In questo caso però occorre che le imprese italiane mantengano il controllo delle aziende a valore strategico evitando un vero e proprio saccheggio. Il nostro Paese deve evitare gli errori del passato che ci hanno visto uscire da settori per noi vitali come quello dell'elettronica, della chimica e recentemente dell'energia. Ma per questo occorre un Governo che abbia idee chiare e coraggio di portarle avanti.



Luca Rossi